

Direttore responsabile  
Mario Ciancio Sanfilippo  
Vicedirettore  
Domenico Tempio

Editrice  
Domenico Sanfilippo  
Editore SPA

Direzione e redazione:  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544  
fax redazione 095 336466  
e-mail segreteria@lasicilia.it  
sms 340-4352032  
Amministrazione:  
fax 095 253435  
e-mail  
amministrazione@lasicilia.it

Roma  
Sala Stampa  
piazza San Silvestro, 13 - 00187  
tel. 06 6784071  
fax 06 6780391

Redazione Agrigento  
via Cesare Battisti, 9 - 92100  
tel. 0922 29588  
fax 0922 596192

Redazione Caltanissetta  
viale della Regione, 6 - 93100  
tel. 0934 554433  
fax 0934 591361

Redazione Palermo  
via E. Amari, 8 - 90139  
tel. 091 589177  
091 6118755  
fax 091 589608

Redazione Ragusa  
piazza del Popolo, 1 - 97100  
tel. 0932 682136  
fax 0932 682103

Redazione Siracusa  
viale Teracati, 39 - 96100  
tel. 0931 411951  
0931 38553  
fax 0931 411863

Redazione Trapani  
via Giardini, 10 - 91100  
tel. 0923 28304  
0923 29437  
fax 0923 27154

Ufficio Gela  
via Picceri, 1 - 93012  
tel. 0933 921826  
fax 0933 922160

Enna  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Messina  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Abbonamenti  
Annuale 7 num. € 269,50  
6 num. € 221,50  
1 num. € 39,00  
Semestrale 7 num. € 143,50  
6 num. € 119,50  
1 num. € 21,00

Conto corrente postale  
n. 218958 intestato a:  
Anm.ne Quotidiano «LA SICILIA»  
viale Od. da Pordenone, 50  
95126 CATANIA  
e-mail: amministrazione@lasicilia.it  
copie arretrate € 2,00

Stampa: E.T.I.S. 2000 S.p.A.  
v.le O. da Pordenone, 50 - Catania  
Zona Industriale 8.a strada

Pubblicità:  
Publikompass S.p.A.  
Concessionaria esclusiva  
Direzione Generale  
Milano - Via G. Washington, 70  
tel. 02 24424611 - www.publikompass.it  
Filiale di Catania  
Corso Sicilia, 37/43  
tel. 095 7306311  
fax 095 321352

A modulo (mm 50x21):  
COMMERCIALI:  
b/n € 476,00,  
colori € 714,00,  
festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.  
Richiesta pers. specializzato  
€ 395,00,  
festivi o data rig. + 20%.  
Finanziari: € 31,50 a mm,  
fest. o data rig. +20%.  
Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:  
€ 31,50 a mm, fest. o data rig. +20%.  
Nozze, Culle, Lauree, ecc.:  
(min. 20 mm) € 6,50 a mm.  
Manchette di testata (mm 50x31,50):  
b/n € 963,00,  
colori € 1.514,00, fest. +20%.

Finestra 1ª pagina (mm 104x77):  
b/n € 4.467,00, colori € 6.759,00,  
fest. +20%.  
Pagina intera: (mm 320x437,50):  
b/n € 52.777,00,  
colori € 80.680,00.  
Ultima Pagina (mm 320x437,50):  
intera b/n € 60.023,00,  
colori € 87.061,00.

Pubblicità politica o elettorale:  
per informazioni contattare  
telefonamente gli uffici della  
PUBLIKOMPASS di zona oppure telefonare  
in sede allo 095/7306311.  
Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi  
ecc.: € 16,00 il rig. o  
Necrologie a parola:  
€ 2,20; nome, apposizione al nome,  
neretti e titoli € 12,60;  
adesioni € 2,60; croce € 21,00;  
foto € 94,50.

Avvisi economici:  
da € 0,60 a € 4,00 per parola  
secondo rubrica.

Iva 20%. Pagamento anticipato.  
Il giornale si riserva il diritto di rifiutare  
qualsiasi inserzione. Per le tariffe  
in edizione provinciale rivolgersi  
alla PUBLIKOMPASS.

Reg. Trib. Catania n. 8 [cron. 8750]  
del 7 giugno 1948  
Associato alla FIEG  
Federazione Italiana  
Editori Giornali

## L'analisi

Parabola  
Sicilfiat

RINO LODATO

**D**i quella gente scesa dai paesi delle Madonie a Termini Imerese per lavorare in fabbrica non c'è più nessuno. Da tempo ormai sono i figli (ma anche i nipoti) ad aver preso il loro posto.

Scesero dai monti nel 1970. E da aprile cominciarono a riconvertirsi. Dalle campagne alla fabbrica. Dalla terra, diventata dura da coltivare, alla città. Da contadini a operai.

A creare questa grande opportunità di progresso era stato il colpo di genio di Mimi La Cava, leader degli industriali siciliani, che riuscì a convincere l'Avvocato (Gianni Agnelli) a investire in Sicilia. Nasceva così la Sicilfiat, partecipata della Regione Siciliana con il 40% delle azioni.

E l'agricoltore divenne operaio. E a Termini Imerese si cominciò a registrare un'aria diversa. La maggior parte dei giovani lavorava alla Fiat (anche impiegati c'erano), ma molti arrivarono da fuori e si installarono nella cittadina delle Terme. Che così vide subito aumentare i prezzi d'affitto delle case e tutto il resto.

Ma vissero tutti felici e contenti alla guida della mitica 500. Felici e contenti a Termini, Cefalù, Caccamo, Petralia e così via. Fino a quando il mercato dell'auto (ma non solo) cominciò a d'avvertire la crisi. Fino a quando l'impiantistica non cominciò a traballare. E via, dunque, alla cassa integrazione, continua, preoccupante. E gli scioperi delle tute blu. Che non erano più gli ex agricoltori. Ma figli e nipoti. Che alla guida del leader Giorgio Sabatini (ora di Roberto Mastroianni) arrivarono a fare le barricate. Sembra (anzi è) lontano, lontanissimo il tempo del boom con la Panda, quando alla Fiat di Termini lavoravano 1500 operai diretti (arrivarono a 3200 negli anni Ottanta) e 550 nell'indotto.

Arriva la crisi. Si produce la Lancia Y. Ma Torino dice subito che quell'auto costruita (meglio assemblata) a Termini Imerese costa mille euro in più, rispetto agli altri stabilimenti, e quindi non è competitiva. Ricominciano i malumori. E l'altro ieri arrivava la bomba, peraltro attesa è inutile nasconderselo. Marchionne fornisce la data di chiusura per la produzione di auto a Termini: è il 2011, poi "produzioni diverse da quella automobilistica". Arriva, dunque, l'ora della riconversione. In che cosa? E' la storia che si ripete al contrario. Nonni e (forse) padri si dovettero convertire dalla campagna alla fabbrica. Fra due anni forse i più giovani si spoglieranno delle tute blu e guarderanno la campagna circostante, forse con nostalgia. Certo con rabbia. Ma si convertiranno.

## IL RICORDO DI PADRE PIO E DE GASPERI

OGGI IL TERZO VIAGGIO A SAN GIOVANNI ROTONDO

## Il doppio omaggio di Papa Benedetto XVI al santo del popolo e allo statista illuminato



**P**apa Benedetto XVI tornerà oggi per la terza volta in Puglia dove renderà omaggio - lui il grande teorico della ragione coniugata alla fede - alle spoglie di padre Pio, il santo simbolo in tutto il mondo della pietà popolare. Tutto è pronto a San Giovanni Rotondo per accogliere il pontefice che trascorrerà la giornata nei luoghi dove il frate cappuccino predicò, ricevette le stimmate, compì - secondo il racconto di tanti testimoni - miracoli e prodigi, ma fu anche perseguitato e osteggiato dalle autorità vaticane dell'epoca. Appartengono a tempi lontani le inchieste del Sant'Uffizio contro di lui. Padre Pio è stato beatificato da Giovanni Paolo II dieci anni fa, il 2 maggio del 1999, e santificato il 16 giugno 2002. Nessun dubbio da parte della Chiesa sulle sue virtù eroiche e sui suoi doni soprannaturali. Tuttavia anche la visita di un pontefice come Ratzinger, già prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e famoso per il suo rigore teologico, imprime un ulteriore sigillo all'importanza di questo santo nella vita della Chiesa.

Il papa giungerà a San Giovanni Rotondo,

sulle alture del Gargano alle 9:15 circa: il suo elicottero atterrerà nel campo sportivo, dove il pontefice sarà accolto dalle autorità ecclesiastiche e politiche locali e della Regione Puglia.

Benedetto XVI ha avuto ieri parole di elogio anche su De Gasperi. "Dirittura morale", "fede salda", "autonomia nelle scelte politiche": il papa ricorda il primo presidente del Consiglio italiano, Alcide De Gasperi, augurandosi che con le qualità auspicabili in un uomo di Stato che si professa cristiano, sia di stimolo a coloro che guidano l'Italia. E l'Osservatore romano rilancia le parole papali sulla "riconosciuta dirittura morale", e titola "De Gasperi ha onorato la Chiesa, l'Italia e l'Europa". È ampio è convinto il tributo di papa Ratzinger al fondatore della Democrazia cristiana e premier negli anni del dopoguerra e della ricostruzione, il fondatore della Unione europea con Robert Schuman e Konrad Adenauer, il "povero cattolico della Valsugana al quale - come ricordò lo stesso statista - è toccato di dire no al papa". Era il 1952 quando il Vaticano, per il timore di una affermazione in Italia delle posizioni marxi-

ste, prima suggerì e poi cercò di imporre un'alleanza elettorale ad ampia portata alle amministrative del comune di Roma, per non vedere un sindaco socialista nella città eterna; ma De Gasperi, attenendosi alla sua moralità e al suo passato antifascista (per il quale era stato anche in carcere) si oppose decisamente a una coalizione con le destre e resistette fino a che anche Pio XII si arrese.

L'incidente diplomatico lasciò il segno: il papa non volle ricevere in udienza lo statista e la moglie in occasione dei trenta anni di matrimonio. Nel '28 invece il Vaticano aveva accolto De Gasperi, isolato moralmente e politicamente dopo la detenzione di 4 anni nelle carceri fasciste, offrendogli un impiego di avventizio presso la Biblioteca vaticana. Ricevendo i membri della Fondazione De Gasperi il pontefice ha evidenziato dello statista trentino "la riconosciuta dirittura morale, basata su una indiscussa fedeltà ai valori umani e cristiani, come pure la serena coscienza morale che lo guidò nelle scelte della politica".

ELISA PINNA

## LE LACERAZIONI DEI LABURISTI INGLESI

## Brown: «Sono pronto a dimettermi»



GORDON BROWN, PREMIER INGLESE

**F**erito per la fronda interna al partito e per gli "attacchi personali", il premier britannico Gordon Brown ammette per la prima volta in un'intervista di essere pronto a lasciare "anche domani", anche se si dice tuttora convinto di poter portare alla vittoria alle prossime elezioni il partito laburista, a picco nei sondaggi. "Per dire la verità, mi dimetterei domani mattina", ha confessato Brown al quotidiano "The Guardian", vicino ai laburisti, cui ha concesso la prima intervista dopo il crollo elettorale alle elezioni locali ed europee.

Nell'intervista, pubblicata sul sito online del quotidiano inglese, che precisa di averla ricavata "da due conversazioni" avute a Downing Street nei giorni scorsi, Brown ha confidato di sentirsi "ferito" dagli attacchi personali che è stato costretto a subire nell'ultimo mese da parte di esponenti del suo partito ed ex membri del suo governo. "Non sono interessato a ciò che accompagna il po-

tere - ha detto -. Non mi preoccuperei se non dovessi mai più tornare in posti come Downing Street o i Chequers (residenza di campagna del primo ministro britannico dal 1921, ndr). E probabilmente sarebbe un bene per i miei figli".

Il quotidiano scrive che "con una apparente ammissione di responsabilità davanti alle critiche di non aver avuto una visione globale", Brown ha detto di aver trovato difficile concentrarsi sulle strategie "quando devi affrontare problemi pratici con conseguenze immediate, come quello di una banca che sta andando in bancarotta". Brown ha dovuto affrontare durante l'ultima campagna elettorale lo scandalo dei rimborsi spese che ha travolto cinque ministri e numerosi deputati del New Labour.

Nonostante ciò, Brown si dice convinto di poter riconquistare la fiducia dell'elettorato e condurre sotto la sua guida il partito laburista alla vittoria nelle elezioni che si devono tenere entro un anno.

## L'INTERVENTO

PDL SICILIANO  
LA LUCIDA  
FOLLIA

SERGIO D'ANTONI

**S**cena prima, Portofino, residenza di Silvio Berlusconi. Gianfranco Micciché incontra quasi clandestinamente il capo del governo per parlare di Sicilia e del futuro del Pdl. Seconda scena, Calampiso, Trapani. Il sottosegretario riunisce i suoi e lancia un feroce attacco alle correnti di Angelino Alfano e Renato Schifani. Un gruppo di "pazzi, che hanno raggiunto un pericoloso livello di schizofrenia" il cui operato ha determinato un vero "disastro elettorale". "Mister Cipe" non si ferma qui e coinvolge lo stesso Berlusconi. Se il Cavaliere avesse creduto nel progetto del partito del Sud, "avrebbe evitato di essere schiavo della Lega, invece oggi il Carroccio perde col ricatto e il Pdl perde al Mezzogiorno". La terza scena si svolge a Roma, sotto i riflettori di Porta a Porta. Il presidente del Senato risponde indirettamente a Micciché dicendo che nessuna sconfitta è attribuibile al partito. Semmai, aggiunge, ad aver "creato sconcerto tra gli elettori" è stato l'azzeramento della giunta Lombardo, sostenuto dal sottosegretario.

Sembra la trama di una telenovela brasiliana, ma per quanto possa sembrare incredibile è solo la cronaca degli ultimi giorni di lucida follia nel centrodestra siciliano. Un conflitto assurdo, che mortifica e offende le legittime aspettative dei siciliani, che vogliono avere risposte di merito su problemi reali. Rifiuti, sanità, occupazione, sviluppo. Tutto paralizzato da un conflitto armato che è uscito da molto tempo dai confini della semplice guerriglia regionale. Nonostante il Cavaliere abbia tentato di attribuire le cause di questo putiferio a mere questioni locali, è ormai più che evidente che questa guerra si consuma ai massimi livelli della dirigenza nazionale del Popolo della libertà. Un assaggio della ambiguità di Renato Schifani è arrivata qualche giorno fa, quando il presidente del Senato ha posto l'accento sull'importanza di una politica economica nazionale incentrata sulle aree deboli del Sud. La seconda carica dello Stato ha finalmente deciso di vigilare sulla disastrosa impostazione antimeridionale di questo governo a trazione leghista? C'è da sperarlo, ma non da crederlo. Chi ha dichiarato ammissibili a Palazzo Madama i decreti che hanno tolto al Mezzogiorno 26 miliardi di euro? Sono soldi con cui avrebbero dovuto essere finanziate strade, ferrovie, strumenti a sostegno del sistema delle piccole imprese. Chi risponderà di questa privazione? Di certo non Micciché, che evidentemente soffre di un simile sdoppiamento di personalità. Dopo aver ammesso pubblicamente che il capo dell'esecutivo "è schiavo della Lega", che il "governo è ricattato dal Carroccio" e che "Tremonti è il vero leader delle camicie verdi", Mister Cipe rimane comodamente seduto sulla propria poltrona a Palazzo Chigi. La distanza che separa gli annunci dalle azioni del sottosegretario non è diversa da quella di Schifani.

Allora diciamolo in maniera chiara: il conflitto siciliano interno al Popolo della libertà non ha nulla a che vedere con il bene della Sicilia. Al contrario, questa "guerra termonucleare" azzererà le possibilità di ripresa del territorio, impedendo qualsiasi tipo di riforma o di programmazione. Sull'altare di un conflitto per il potere fine a se stesso, viene sacrificato lo sviluppo di un'intera regione. È una situazione ignobile e grottesca.

New & Old  
economy

## La sanità nelle mani dello Stato e non delle Regioni

ENRICO CISNETTO

**D**omanda: come è possibile che avendo l'Italia una spesa sanitaria pari a circa il 9% del pil, pari alla media dei paesi Ocse e addirittura sotto quella Ue, si ritrovi con 6 regioni su 20 (che assommano un terzo della popolazione) che hanno accumulato un deficit di 3,5 miliardi - su oltre 100 miliardi di spesa complessiva - che rischia di far esplodere il sistema sanitario nazionale? E, ancora, come è possibile che con questo livello di spesa - che non è eccessivo rispetto al pil, ma certo non è scarso - la qualità del servizio sia complessivamente mediocre e fortemente sperequato, tra punte di

assoluta eccellenza e larghi spazi di inefficienza, degrado e pericolosità (Bertolaso ha censito 500 ospedali a rischio sismico, per dirne una)? Risposta: le risorse sono spese male, e la responsabilità non può che essere di chi è preposto a spendere, e cioè le regioni. Soluzione: togliamo loro questa facoltà, riportando in capo allo stato centrale la sanità. Da tempo sono convinto che questa sia una delle grandi riforme strutturali di cui l'Italia ha bisogno, se vuole agire sia sul lato della finanza pubblica sia su quello del miglioramento di uno dei servizi su cui si gioca la credibilità della classe politica nei confronti dei cittadini. Non si può più tollerare che la seconda voce di spesa pubblica

dopo la previdenza - di cui un terzo per il personale, si badi bene - abbia un "rendimento sociale" così basso e sia oggetto di una "pericolosa esplosione incontrollata", secondo la denuncia accorata fatta due giorni fa dal ministro Sacconi. Il quale dopo averci informato che Abruzzo, Lazio, Molise, Campania, Calabria e Sicilia potrebbero avere un buco complessivo di 7 mila miliardi delle vecchie lire, e che dunque i 4,5 miliardi in più previsti dal Governo per il 2010-2011 potrebbero non bastare, giustamente ne deduce che non c'è più tempo da perdere: o queste sei regioni prenderanno entro il mese di luglio decisioni risolutive per abbattere il disavanzo strutturale, o altrimenti,

visto che ne va della tenuta dello stesso sistema sanitario nazionale, dovranno essere commissariate. Bene. Ma siamo sicuri che basti? Se un terzo delle regioni è in queste condizioni - tanto che è persino difficile calcolare l'effettivo perimetro della spesa e si assiste al fatto che in certe aree, come in Calabria, la sanità pubblica e quella privata sovvenzionata sono diventate il maggior datore di lavoro - e se nelle altre regioni, quelle cosiddette "virtuose", sono molti i casi di malasanità, allora sarebbe bene porsi obiettivi di maggiore portata. Anche perché se è vero, come sostiene Confindustria, che la spesa sanitaria è destinata nei prossimi anni a raggiungere e superare quel-

la americana, oggi oltre il 15% del pil e pari a 2,6 trilioni di dollari, e se lo stesso Obama ha deciso da un lato di "universalizzare" la sanità Usa per evitare che faccia compagnia a GM nel reparto fallimenti e dall'altro di renderla "hi-tech" per migliorare le prestazioni mettendo on-line e nello stesso tempo per risparmiare (ben 77 miliardi di dollari l'anno a partire dal 2020), tutto ciò significa che non possiamo limitarci a "tappare i buchi". No, tra le tante modernizzazioni epocali di cui il Paese ha bisogno, la "rivoluzione sanitaria" è tra le più importanti e urgenti. Per favore, vogliamo smettere di parlar d'altro e occuparcene? (www.enricocisnetto.it)